

Gli esperti lanciano l'allarme: "I nostri ragazzi non sanno più usare carta e penna". Ecco cosa rischia la generazione dei pc e degli sms

Addio alla scrittura

Maria Novella de Luca

Appena possono abbandonano penne e quaderni a favore di notebook e diari elettronici. Ragazzi-stampatello che del corsivo si sbarazzano presto, nei temi prediligono pensieri brevi e ridotti all'osso, il 50% di questi tra i 14 e i 19 anni possiede una pessima grafia, un'ortografia discutibile, un italiano sempre più povero, a favore però di un apparato di nozioni "trasversali" impensabili ai loro coetanei di qualche anno e generazione fa. Una rivoluzione del sapere e dell'apprendere che preoccupa studiosi e insegnanti di buona parte del mondo occidentale: i giovani nati a metà degli anni Ottanta, e tutti i loro fratelli minori, usano infatti la penna sempre più a fatica, stanno smettendo di scrivere a mano, e soprattutto hanno gettato alle ortiche l'uso del corsivo. Quel modo di scrivere, cioè, dove le lettere sono unite dal tratto l'una all'altra, e il pensiero, dicono gli esperti, «riesce a fluire con armonia dalla mente al foglio».

Addio al corsivo: pc e sms l'hanno affossato. Per rimediare, nelle scuole inglesi hanno riesumato la penna stilografica, in Francia hanno reintrodotta il dettato alle superiori E in Italia? Viaggio nella generazione che ha abbandonato carta e penna.



Perché i ragazzi non sanno più scrivere

Una tecnica ormai tanto negletta che il settimanale Time ha deciso di dedicare al tema un accorato reportage, proprio sulla fine della scrittura a mano, con un titolo che parla di “lutto per la morte del corsivo”, citando quella generazione Y, per la quale un componimento «è un insieme di sms cuciti tra di loro...». Nostalgia di adulti diffidenti di fronte al nuovo o vera emergenza culturale? I governi di molti paesi europei sembrano orientati alla seconda ipotesi. In Inghilterra due anni fa diverse scuole hanno reintegrato l'uso della penna stilografica, per costringere gli studenti a re-imparare la bella grafia, mentre in Francia gli istituti superiori sono tornati al dettato, visto che anno dopo anno gli studenti avevano deciso arbitrariamente di decapitare dei loro accenti migliaia di parole. In Italia le cose non vanno meglio, i bambini già a metà della scuola elementare iniziano a scrivere con il computer, se utilizzano la penna è per comporre parole in stampatello, ma gli effetti sui loro meccanismi di apprendimento, dice Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'età evolutiva, «sono disastrosi». «È incredibile quanto l'uso del corsivo al posto dello stampatello, e ancor più del computer, possa influenzare la mente di un bimbo. È vero, il mondo adulto non è ancora pronto a recepire le nuove intelligenze di questi ragazzini cresciuti con la tecnologia. Ma la perdita del corsivo è alla base di molti disturbi dell'apprendimento segnalati dagli insegnanti elementari e che rendono difficile tutto il percorso scolastico». «Scrivere in corsivo – chiarisce Bianchi di Castelbianco – vuol dire tradurre il pensiero in parole, in unità semantiche, scrivere in stampatello vuol dire invece sezionarlo in lettere, spezzettarlo, negare il tempo e il respiro della frase». Perché la preparazione all'apprendimento è fatta sulla scrittura, «e il corsivo così come lega le lettere lega i pensieri, ma troppo spesso insegnanti e professori si accontentano di temi scritti in stampatello, e non hanno più né tempo né pazienza di insegnare la bella grafia». Un esercizio dunque non fine a se stesso, ma carico di significati. È quanto ritiene Monica Dengo che proprio del corsivo e della calligrafia ha fatto una specializzazione. E in un libro dal titolo “Penne in pugno”, appena tradotto anche in Francia ed edito dalla cooperativa Giannino Stoppani (un vero manuale di calligrafia per bambini), Dengo mostra quanto la “bella scrittura” sia una forma d'arte «dove le linee hanno ritmo e musicalità». «Mi capita sempre più spesso di far “ritrovare” il corsivo agli adulti e di doverlo insegnare dall'inizio ai più piccoli. Ormai in molti paesi, la Francia ad esempio, si è capito che non si può prescindere da questa tecnica, ma il problema è anche che i maestri non la conoscono più. Il vero corsivo, ad esempio, consiste nello scrivere una

parola con un'unica linea, ma in pochi ormai sanno come si fa. Ai bambini va insegnato alle elementari, altrimenti diventa troppo tardi...».

“L'uso esclusivo dello stampatello o, peggio, del pc procura danni all'apprendimento”

I sistemi devono convivere infatti, ma la calligrafia è un linguaggio dell'anima, diversifica, rende unici. Ed è invece proprio di questo che i giovani sembrano avere paura. «Preferendo nascondersi dietro l'omologazione dello stampatello». È la tesi dell'insegnante e pedagoga clinica Giuliana Ammannati, che per dieci anni ha analizzato la scrittura dei suoi allievi adolescenti tra i 14 e i 19 anni, e ha raccolto i dati in una ricerca presentata tre anni fa, che cerca di scavare dentro le motivazioni psicologiche che hanno portato all'abbandono del corsivo. Perché oltre a segnalare che quasi il 50% dei teenager non sa più utilizzarlo, Ammannati ha spiegato di aver incontrato «grandissime resistenze a far uscire i ragazzi dal loro reiterato uso dello stampatello». «Spesso – aveva affermato Giuliana Ammannati – dopo aver scritto in corsivo non riescono a rileggere le proprie parole. Così per evitare la confusione utilizzano lo stampatello...». I guasti però si vedono dopo. Non soltanto al liceo ma all'università, come sottolinea Franco Frabboni, ordinario di Pedagogia all'ateneo di Bologna, e presidente della Società italiana di scrittura. «La grafia, il corsivo sono veicoli e fonti di emozioni. Tradiscono la personalità, lo stato d'animo... L'abbandono della scrittura a mano porta a una scarnificazione del messaggio, lo vedo spesso nelle tesi dei miei studenti, povere, troppo brevi, dove la sintesi non è un pregio ma una incapacità di sviluppare il pensiero. Quasi sempre nelle mie lezioni faccio fare esercizi di scrittura, invito gli studenti a scrivere di sé, a raccontarsi, a confrontarsi con la propria biografia. E noto difficoltà crescenti». «Tornare all'insegnamento della calligrafia è una battaglia fondamentale, ormai condivisa dagli studiosi di tutto il mondo. Anche perché – aggiunge Franco Frabboni – l'altra faccia di questa metamorfosi è la perdita della lettura. Sono due vasi comunicanti. Se non si impara il corsivo, i suoi tempi, le sue musicalità, come si farà a concentrarsi sulle parole di un libro? È chiaro che il computer è oggi una nostra appendice, un pezzo del nostro pensiero. Ma è un pensiero binario mentre la scrittura a mano è ricca, diversa, individuale, ci rende uno differente dall'altro. Bisognerebbe educare i bambini fin dall'infanzia ad annotare i propri pensieri, a capire che la scrittura è una voce di dentro, un esercizio irrinunciabile».

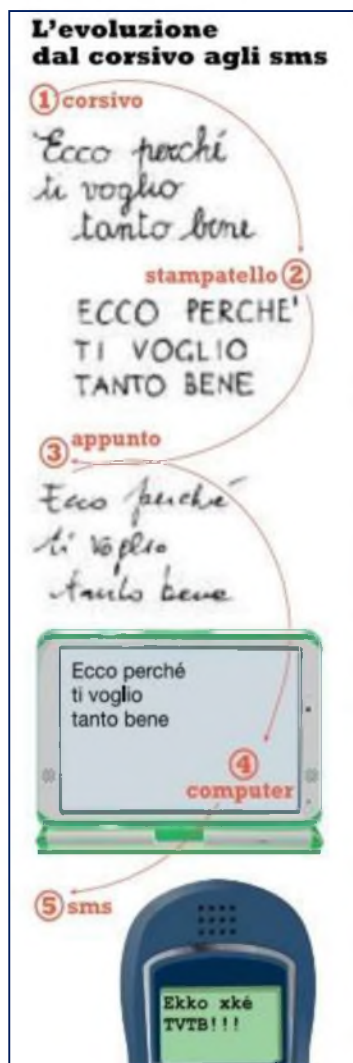
Per alcuni esperti il problema non è la calligrafia ma l'ortografia. "Si fanno troppi errori"

Eppure i ragazzi della generazione stampatello scrivono e scrivono, mai tante parole sono circolate tra gli adolescenti dell'era digitale, attraverso sms, mms, mail, blog, Facebook, intrecciando vite, storie d'amore, felicità, delusioni, tristezze. In stampatello okay, piene di acronimi e di sigle, spaventosamente abbreviate... Parole, però. «A volte credo che gli adulti cerchino di nascondere la paura di non essere all'altezza dei loro figli attraverso battaglie di retroguardia – dice con pacatezza Irene Bagnati, che insegna lettere alle scuole medie – e anche questo lamento sul "corsivo perduto" in qualche modo mi fa sorridere. Esiste certo un problema legato alla scrittura, e soprattutto all'ortografia. Ma ho allievi brillantissimi che hanno una pessima grafia e non per questo il loro percorso scolastico ne risente. Utilizzano il corsivo per prendere appunti, su fogli che poi soltanto loro sanno rileggere. Ma sanno studiare, questo è ciò che conta. Ciò che a me interessa è che apprendano, e che scrivano in un buon italiano. Se poi al posto della penna utilizzano la tastiera pazienza, questo è il loro tempo...».

Dalla firma agli scarabocchi la resistenza della vecchia biro

Stefano Bartezzaghi

Vicino a penne d'oca, pennini, stilografiche, biro, roller, pennarelli e "pennaroni" mettiamo gli altri strumenti – dalla matita alla bomboletta spray – che hanno consentito e consentono alla mano umana la fatica laboriosa della scrittura, tra le rotondità del corsivo e gli spigoli dello stampatello. Tutto modernariato e *bric-à-brac*, ormai? La scrittura contemporanea, è vero, è concepita soprattutto come attività di digitazione su una tastiera: le dita devono spostarsi sui tasti di volta in volta desiderati, lo scrivente riconosce la forma della lettera ma la sua mano non è tenuta a realizzarla. Comodo, pratico, veloce ed efficace. La scrittura manuale conserva però diverse funzioni. La prima è una funzione capitale, e l'informatica stenta a surrogarla: è la firma, che ancora convalida molti fra i più diffusi interscambi telematici (uno fra tutti, l'acquisto con carta di credito).



Ma poi basta vedere quante volte al giorno usiamo la biro che teniamo nel taschino, se ce la teniamo. «Va beh, non ci ho la biro. E allora? Stiamo qui tutta la vita perché io non ci ho la biro?»: così Enzo Jannacci nel monologo che introduce la sua struggente “El me indiriss”: «...no qui uno che lavora al tornio senza (sic, ndr) la biro è un pirla». Ma chi non ha la biro se la fa prestare, è logico. Se i numeri di telefono si recepiscono perlopiù direttamente sul cellulare, un indirizzo di casa o un indirizzo e-mail si aggiungono a mano sul biglietto da visita non dettagliato o aggiornato; con la biro continuiamo a compilare moduli, a scrivere biglietti augurali o dediche sui libri, a scarabocchiare mentre telefoniamo, a prendere appunti sull’agenda o sui taccuini tascabili tornati di moda da tanti anni ormai... Gli oggetti di scrittura sono tuttora ottimi articoli da regalo, con negozi specializzati tra le boutique nelle strade commerciali e negli aeroporti. Si ammira forse anche più di una volta la grafia elegante ed emoziona ricevere una lettera scritta a mano. Computer e telefonino hanno riportato la scrittura nelle abitudini di tutti, con vaste novità stilistiche (basti pensare agli emoticon). Si tratta di forme in cui, però, la scrittura è separata dalla sua realizzazione materiale: chi scrive a mano non ha bisogno di fare una “stampata”, perché il passaggio dal pensiero all’inchiostro è pressoché

immediato. Molti sanno che a mano si scrivono cose almeno in parte diverse da quelle che si scrivono al computer: per la comodità di poterlo fare ovunque e senza bisogno di ricaricare batterie, ma anche per una logica intrinseca alla scrittura a mano, al suo ritmo, al tipo di composizione in cui bisogna comporre la frase mentalmente prima di averla scritta (passaggio che il computer non richiede né suggerisce). Almeno in parte, poi, ci sarà sotto della nostalgia: spostando la tastiera dallo scrittoio e afferrando un foglio bianco e una stilografica si compie un tributo rituale al passato, con il sentimento di averlo lasciato passare un po’ troppo, e un po’ troppo in fretta.

L'intervista

La scrittrice Paola Mastrocola, insegnante di lettere in un liceo scientifico



ROMANZIERA
Paola
Mastrocola,
vincitrice del
Campiello '04

“Grafie illeggibili, per colpa dei docenti”

Scrittrice e insegnante, Paola Mastrocola dice di non aver mai abbandonato il corsivo, e di scrivere ogni giorno a mano, a penna, e dopo, racconta, «trasferisco l'idea o la frase che ho appuntato sul computer». Perché tra il pensiero che sorge e il tempo che serve per accendere il pc, ecco che quelle parole sfumano, volano via.

- Mastrocola, i suoi studenti utilizzano la penna o il computer?

«Scrivono quasi tutti a mano, ma purtroppo con una grafia illeggibile e un'ortografia spaventosa. La scrittura comprensibile sta sparendo, dobbiamo tornare a fare esercizi di buon corsivo. La colpa però non è dei ragazzi, ma degli insegnanti che non li hanno preparati. Il loro italiano è povero, mancano i nessi logici. È molto triste».

- E lei cerca di trasmettere la passione per la scrittura?

«Ci provo, ma non è facile. Agli studenti dico sempre di girare con un piccolo notes e una penna, anche se so che in tasca preferiranno tenere il telefonino. Bisogna tornare alle regole, combattere la sciatteria linguistica. E poi, mi chiedo, come si fa a scrivere una lettera d'amore con il computer?».

- Basta usare il corsivo sul Pc...

«No, non è la stessa cosa. È come ricevere una lettera con l'indirizzo stampato. È banale, anonimo, mentre è così bello vedere la grafia, indovinare chi ce la manda. Perdere la scrittura a mano vuol dire perdere l'identità della lingua».

(m.n.d.l.)